

Polisario Nuovo incontro con Hassan

ALGERI Nuovo incontro ieri fra la delegazione del Fronte Polisario e re Hassan del Marocco nel palazzo reale di Marrakech. Secondo la giunta di stampa algerina - il Marocco non ha emesso nessun comunicato ufficiale sullo svolgimento del vertice - l'incontro è stato improntato alla cordialità e al rispetto reciproco ed è stato centrato sulle vie ed i mezzi per arrivare ad una soluzione giusta della questione del Sahara occidentale. Un comunicato un po' striminzito che non fa capire quali siano queste «soluzioni» che sarebbero state discusse. Alcuni mesi fa alire Hassan che il Fronte Polisario accettava una proposta dell'Onu per mettere fine ad una crisi regionale che dura ormai da circa quindici anni. Un referendum, che Hassan dovrebbe convocare nei prossimi mesi, è la via indicata dall'Onu per risolvere la contesa territoriale sull'ex Sahara spagnolo che il Fronte rivendica come patria per il popolo Sahara. La riluttanza di re Hassan, che aveva sempre rifiutato di incontrarsi con i dirigenti del Polisario ha impedito fino ad ora sia la messa a punto dei dettagli del referendum che la formulazione di altre vie, meno traumatiche, per la soluzione del conflitto. Negli incontri di Marrakech chiusi ieri con la partenza della delegazione saharawi ha partecipato il numero due del Polisario, Béchir Mustafà Sayed, ma non il leader saharawi Mohamed Abdellaziz proprio per non disturbare la suscettibilità di Hassan.

Jugoslavia Incidente ferroviario 5 vittime

BELGRADO Cinque per sono morte e alcune decine sono rimaste ferite in una sciagura ferroviaria avvenuta oggi nei pressi di Sremska Mitrovica (70 chilometri da Belgrado) sulla linea Zagabria-Belgrado quando il treno internazionale «Jugoslavia express» proveniente da Monaco di Baviera e diretto a Belgrado si è scontrato con un camion con rimorchio ad un passaggio a livello, nello scontro tre vagoni passeggeri sono deragliati e si sono rovesciati. Sul posto si trovano le squadre di soccorso di Belgrado e di altre cittadine vicine al luogo della sciagura. Dalle ultime notizie non si sa ancora se sotto i vagoni rovesciati nella sciagura ci sono altri morti. I feriti sono una cinquantina di cui dieci gravemente, otto sono cittadini jugoslavi e due della Germania federale. Tra i feriti leggeri anche una cittadina americana. Sei sarebbero i vagoni usciti fuori dai binari mentre tre si sono rovesciati nei vicini campi. La maggior parte dei passeggeri erano operai jugoslavi di ritorno dal lavoro in Germania. Subito dopo la sciagura è stato arrestato l'autista del camion cittadino jugoslavo, perché essasi il sospetto, anche se il passaggio a livello è incostruito, sia il responsabile della grave sciagura.

Il dialogo tra Iran e Urss sull'Afghanistan coglie di sorpresa l'Alleanza dei sette

Najibullah al «Times»: «Se fallisce il negoziato continueremo la lotta anche senza i sovietici»

La guerriglia afghana divisa In forse l'incontro con Vorontsov

La guerriglia afghana è divisa, una parte non vuole trattare con l'inviato di Mosca. Ore decise a Islamabad dove l'ambasciatore Vorontsov ha incontrato il presidente del Pakistan. Ai guerriglieri sunniti non è piaciuto il ravvicinamento Iran-Urss sancito dal messaggio di Khomeini a Gorbaciov. Gravissimi incidenti a Taskent provocati da studenti afgani tre morti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERGIO BERGI

MOSCA La guerriglia afghana si presenta divisa all'appuntamento con Juli Vorontsov, l'ambasciatore sovietico a Kabul il quale si trova da due giorni ad Islamabad ultima decisiva tappa per un avvio di una trattativa prima del ritiro dell'Armata rossa dall'Afghanistan. Non hanno raggiunto un'intesa «l'Alleanza dei sette» con base in Pakistan guidata da Sibghatullah Mojaddidi e le otto formazioni di ispirazione «iraniana» dirette da Mohammad Karim Khalil che hanno tenuto ieri

una volta, dal ministro degli Esteri Sahabzada Yaqub Khan «il Pakistan - ha detto il presidente - vuole una urgente soluzione del problema che porti alla fine del bagno di sangue e ciò si può raggiungere attraverso un governo allargato, accettabile da tutti gli strati della società afgana. Mosca deve usare tutta la sua influenza per questo obiettivo». In una dichiarazione di guerriglieri dell'«Alleanza» hanno insistito su una pregiudiziale «Mosca non insista sulle richieste di avanzata all'autorevole rappresentante di Mosca che da settimana lavora per una soluzione politica della questione afghana, con l'obiettivo di un'abdicazione ancora ieri - di mettere insieme un governo a larga base». L'inviato di Mosca ieri è stato ricevuto dal presidente del Pakistan Ghulam Ishaq Khan e, per la seconda

volta, dal ministro degli Esteri Sahabzada Yaqub Khan «il Pakistan - ha detto il presidente - vuole una urgente soluzione del problema che porti alla fine del bagno di sangue e ciò si può raggiungere attraverso un governo allargato, accettabile da tutti gli strati della società afgana. Mosca deve usare tutta la sua influenza per questo obiettivo». In una dichiarazione di guerriglieri dell'«Alleanza» hanno insistito su una pregiudiziale «Mosca non insista sulle richieste di avanzata all'autorevole rappresentante di Mosca che da settimana lavora per una soluzione politica della questione afghana, con l'obiettivo di un'abdicazione ancora ieri - di mettere insieme un governo a larga base». L'inviato di Mosca ieri è stato ricevuto dal presidente del Pakistan Ghulam Ishaq Khan e, per la seconda

Parla l'alleato di Sihanuk Son Sann: evitiamo di dare a Hanoi scuse per invadere di nuovo la Cambogia

Alto ed elegante nel suo abito blu, sul viso una rilassata freschezza impermeabile ai 30 gradi di Bangkok, avanza con passo lento, un'aria di sorridente signorile distacco dalle cose del mondo. La stretta di mano è fragile, il tono di voce sommesso. Si fatica ad immaginare Son Sann a capo di uno dei 3 gruppi cambogiani che combattono il regime pro vietnamita. Il Fronte di liberazione nazionale del popolo khmer.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BANGKOK Come tutti i capi della resistenza, Son Sann vive in esilio. Nonostante i suoi 78 anni viaggia sovente per incontrare i leader dei paesi amici in America e in Europa, ma la sua residenza abituale è a Bangkok, la sua base di massa è nei campi profughi alla frontiera tra Thailandia e Cambogia. Il Fronte pur essendo il più piccolo dei tre gruppi ribelli (van-ta un esercito di seimila uomini operanti in territorio cambogiano, più altri novemila «miliziani» nei campi, ma secondo fonti indipendenti in tutto i guerriglieri del Fronte sono forse tremila) controlla il più grande dei centri di raccolta abitato da 170mila esuli. Negli anni Trenta si laureò in economia a Parigi poi iniziò una brillante carriera politica. Tra il 1946 e il 1958 fu ministro degli Esteri e delle Finanze governatore della Banca centrale e presidente del Consiglio. Ma arrivò il golpe di Lon Nol nel 1970 e la successiva presa di potere di Pol Pot nel 1975, e Son Sann uscì di scena. Come valuta l'attuale situazione? Tutto lascia pensare che si vada verso una soluzione politica del conflitto. Credo che grazie alla pressione internazionale da parte dell'Onu, degli Usa, dei paesi europei e di quelli dell'Asse, e in particolare grazie ai colloqui cino-sovietici, Hanoi sarà costretta a negoziare. Noi chiediamo che fissino un calendario preciso del loro ritiro, che durante la fase di transizione (fino alle elezioni gestite in comune dal governo insediato a Phnom Penh e dal gruppo della resistenza) accertino una supervisione internazionale e la presenza di una forza militare di pace. Ma c'è un punto assai delicato: i vietnamiti si ritireranno, ma sicuramente stanno già preparando ad un eventuale ritorno. Sta a noi (la resistenza) fare molta attenzione a non dare loro pretesti per rientrare in Cambogia. Quali pretesti? Per i vietnamiti il genocidio perpetrato dal passato regime fu la scusa per invadere e occupare il nostro territorio. Se i khmer rossi tentassero ancora di prendere il potere, ecco che i vietnamiti troverebbero il pretesto buono per tornare. Ma spero che i khmer rossi capiscano quali sono i loro doveri. Ma i khmer rossi secondo lei sono davvero disposti ad accettare una soluzione politica di compromesso? Sì, penso che sia nel loro interesse. Se Phnom Penh accetterà di smantellare il proprio apparato statale allora anche i khmer rossi accetteranno lo

Il discorso di Castro nel 30° anniversario della rivoluzione «Cuba con Gorbaciov per la pace ma non diamo troppo credito agli Usa»

In occasione del trentesimo anniversario della rivoluzione, alla presenza delle maestranze e di una numerosa rappresentanza di delegazioni straniere invitate per l'occasione, Fidel Castro ha inaugurato un'area espositiva di notevoli proporzioni, «Expo Cuba», costruita a tempo di record dagli speciali «contingenti della costruzione» e dal lavoro volontario delle «microbrigade».

con molta serietà il problema della democratizzazione dell'Onu il suo ragionamento è questo dopo lunghe e faticose trattative intorno al 20 dicembre si è giunti alla firma di un trattato di pace sul problema dell'Africa sudorientale, il nodo più arduo da sciogliere è stato quello dell'indipendenza della Namibia, cioè del rispetto della risoluzione 435 delle Nazioni Unite che, già nel 1978, stabiliva l'indipendenza del paese ed il ritiro dei sudafriani, e prevedeva in modo dettagliato le garanzie offerte dalla Società delle Nazioni. Oggi, dice Castro, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu sostiene che per ragioni di risparmio economico, invece dei sette battaglioni previsti, ed anche in considerazione dell'accordo raggiunto fra i paesi in causa, sarebbero sufficienti tre battaglioni. Cuba non è d'accordo ha detto Castro e non è d'accordo perché dal '78 ad oggi la popolazione della Namibia è raddoppiata, perché la vigilanza alle frontiere va mantenuta e perché, di fronte alle minacce ed alle pressioni del Sudafrica e delle bande armate, solamente le truppe di pace delle Nazioni Unite potranno garantire elezioni tranquille e regolari.

ba non è d'accordo, ma ritirerà dall'Angola comunque a partire dal 10 gennaio. I primi tremila soldati, così come disposto dal trattato di pace. Ma non è solo Cuba a non essere d'accordo. Il fatto nuovo è che per la prima volta nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si contrappongono i membri permanenti con diritto di veto (Usa, Urss, Cina, Inghilterra e Francia) con quelli non permanenti di cui sette in questo momento appartengono al movimento dei non allineati. La domanda di Castro, è la seguente: il mondo è cambiato i quattro milioni di abitanti del Terzo mondo hanno diritto di far sentire la propria voce? Finora questo momento i contatti e gli argomenti usati a sostegno della tesi del sette paesi non allineati che fanno parte del Consiglio di Sicurezza non hanno sortito l'effetto né con i sovietici, né con i cinesi, né con i francesi o gli inglesi, né tanto meno con gli americani che sono i promotori ed i più forti sostenitori del progetto. Tuttavia vi sono soluzioni possibili: paesi africani come la Tanzania, l' Etiopia o la Nigeria sarebbero disposti ad offrire i propri battaglioni a

la sua bandiera. La sua proposta di una moratoria di cento anni, nei fatti, ha detto Castro, equivale alla proposta cubana di cancellare il debito. Ma la preoccupazione espressa già altre volte da Castro riguarda invece, in questo favorevole e necessario clima di distensione, il problema di capire che cosa intendono gli Stati Uniti per distensione e coesistenza pacifica. Cuba ha motivate ragioni per credere che gli Stati Uniti pensano di poter fare la pace fra i grandi e di mantenere la legge del più forte con i paesi piccoli. L'attuale questione con la Libia, ha detto Castro, è un esempio della legittimità delle nostre preoccupazioni. In mancanza di una regolamentazione internazionale sulla fabbricazione delle armi chimiche, che diritto hanno gli Stati Uniti di minacciare con le armi la Libia che tra l'altro ha negato di stare costruendo armi chimiche? Secondo Castro questa politica minacciosa e guelfonda giustificata dalla sua domanda su cosa intendano gli Stati Uniti per pace «Noi vogliamo la pace per tutti i paesi del mondo. Vogliamo la pace con rispetto, indipendenza e sicurezza per tutti i paesi del mondo».



Fidel Castro celebra il 30° anniversario della rivoluzione cubana

LAVANA L'inaugurazione di questo complesso ha offerto a Castro l'opportunità di elogiare lo spirito collettivo che anima i lavoratori della costruzione e nello stesso tempo di riassumere i progressi fatti dalla società cubana nei trent'anni di rivoluzione. Scusandosi con gli invitati, affermando per toni elegiaci che avrebbe usato, Castro ha parlato di un colossale sforzo per raggiungere alcuni risultati e di grossi passi avanti non solo nel campo della sanità e dell'educazione. Particolarmente cordiale nei riguardi delle delegazioni invitate, non ha mancato di rilevare che, anche grazie all'appoggio dei paesi socialisti e delle forze democratiche del mondo intero, oggi esiste questo splendore (così ha defi-

nitò l'isola) che il blocco trentennale decretato dagli Stati Uniti non è riuscito a strangolare e che è praticamente dovuto partire da zero nel 1959 quando il tiranno Batista fuggì precipitosamente davanti a un intero popolo in rivolta. «Castro non ha mancato di approfittare dell'occasione della presenza delle delegazioni straniere (per il Psi vi era il compagno Fabio Mussi dell'organizzazione) e dei numerosi giornalisti di ogni paese presenti per affrontare alcuni temi della politica internazionale. Il primo problema riguarda le Nazioni Unite. Castro si è chiesto se non sia il caso, tra scarsi ormai quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale e con il mondo in rapido cambiamento, di porsi

la sua bandiera. La sua proposta di una moratoria di cento anni, nei fatti, ha detto Castro, equivale alla proposta cubana di cancellare il debito. Ma la preoccupazione espressa già altre volte da Castro riguarda invece, in questo favorevole e necessario clima di distensione, il problema di capire che cosa intendono gli Stati Uniti per distensione e coesistenza pacifica. Cuba ha motivate ragioni per credere che gli Stati Uniti pensano di poter fare la pace fra i grandi e di mantenere la legge del più forte con i paesi piccoli. L'attuale questione con la Libia, ha detto Castro, è un esempio della legittimità delle nostre preoccupazioni. In mancanza di una regolamentazione internazionale sulla fabbricazione delle armi chimiche, che diritto hanno gli Stati Uniti di minacciare con le armi la Libia che tra l'altro ha negato di stare costruendo armi chimiche? Secondo Castro questa politica minacciosa e guelfonda giustificata dalla sua domanda su cosa intendano gli Stati Uniti per pace «Noi vogliamo la pace per tutti i paesi del mondo. Vogliamo la pace con rispetto, indipendenza e sicurezza per tutti i paesi del mondo».

Il fronte da lei presieduto ha una certa popolarità. Fra i profughi, ma in Cambogia? I profughi sono lo specchio del popolo khmer. Quando vadano nei campi la richiesta che i profughi mi pongono è di tornare in Cambogia assieme a loro. Cerchiamo di essere pacifisti per un attimo: i khmer rossi tornano al potere, il Vietnam invade nuovamente la Cambogia. Voi da che parte state? Dipenderà dalla situazione del momento, ma i khmer rossi hanno promesso che non faranno nulla di simile e anche la Cina non potrebbe accettare che alcuna componente della futura coalizione quadripartita (i tre gruppi della resistenza e gli uomini attualmente al potere, ndr) assumesse un ruolo dominante. Il fronte da lei presieduto ha una certa popolarità. Fra i profughi, ma in Cambogia? I profughi sono lo specchio del popolo khmer. Quando vadano nei campi la richiesta che i profughi mi pongono è di tornare in Cambogia assieme a loro.

Sei arresti a Nanchino Tensione razziale in Cina Pechino ora si difende: «Noi non siamo razzisti»

PECHINO Per gli incidenti della vigilia di Natale alla Università Fehai di Nanchino sono stati arrestati tre studenti africani e tre studenti cinesi, lo ha comunicato ieri il portavoce del ministero degli Esteri nella consueta conferenza stampa settimanale. Sramieri e cinesi sono uguali davanti alla legge cinese e sia gli uni che gli altri verranno giudicati dalle autorità giudiziarie di Nanchino. Tenuto conto del portavoce del ministero degli Esteri è stato il primo commento ufficiale di parte cinese. Il portavoce ha definito «una distorsione della politica della Cina verso l'Africa» l'affermazione secondo la quale la ragione degli incidenti è la ricerca nella politica di discriminazione razziale per seguita da parte cinese. Gli incidenti di Nanchino, ha detto, riguardano l'ordine pubblico, non la nostra politica verso l'Africa. Tutti sanno che la Cina segue una politica di rispetto e di uguaglianza tra tutti i popoli senza discriminazione di razza e di religione e si è sempre opposta alle politiche segregazioniste e razziali. Gli incidenti erano scoppiati a Nanchino la sera della vigilia di Natale. Nei giorni seguenti c'era un stato per le strade cittadine manifestazioni di qualche migliaio di studenti cinesi con slogan anti-africani mentre gli studenti africani restavano praticamente asserragliati in un ostello alla periferia della città. Dall'altro ieri la protesta si è spostata all'istituto di lingua di Pechino i giovani cinesi si hanno incatenato una manifestazione con cartelli in difesa «dei diritti delle donne» dalle aggressioni degli studenti africani. Questi a loro volta negano di aver mai aggredito i studenteschi cinesi e hanno deciso di astenersi dalle lezioni fin a quando non vi saranno garanzie sulla loro sicurezza. Comunque ieri nell'istituto la situazione appariva calma. E dopo gli arresti di Nanchino è molto probabile che almeno per il momento, tutti rientri nella normalità.

Battaglia nel Ps in vista delle elezioni amministrative Marsiglia spacca i socialisti francesi Il sindaco espulso dal partito

Le baruffe marsigliesi hanno fatto ieri la prima vittima il sindaco in carica Robert Vigouroux è stato espulso dal Partito socialista nel quale militava da trent'anni, per essersi candidato contro Michel Pezet, l'uomo scelto dalla direzione per le prossime municipali. Ma il provvedimento non cambia la sostanza, in marzo ci saranno due candidati socialisti. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARBILI. Parigi La querelle marsigliese ha guadagnato ormai la capitale e si allarga a macchia d'olio. Mercoledì sera l'ufficio politico socialista ha espulso dal partito il sindaco del porto mediterraneo Robert Vigouroux reo di essersi candidato alle elezioni municipali del prossimo marzo contro il candidato indicato dalla direzione il segretario della Federazione Michel Pezet. Quest'ultimo ha l'appoggio dell'apparato attuale del partito anche se non di tutte le correnti. Vigouroux ha però dalla sua uomini del calibro di

la «infelice dichiarazione» di Joxe il litigio è dunque ormai uscito in pieno sole, e investe le massime autorità del partito e dello Stato. Il problema è che le prossime municipali costituiranno il primo, vero test per il governo socialista dopo la doppia vittoria della primavera scorsa. E chi vince a Marsiglia di norma ha vinto le municipali e ipotizzato le politiche anche se sono ancora di là da venire il rischio a questo punto è quello di un lancio dopo gli amarissimi bocconi ingoiati la primavera scorsa. Nel Ps si respira aria di «resa dei conti», secondo il vecchio costume rissoso e di scarsa solidarietà che vive nel partito. Sulla vicenda è intervenuto il solitamente riservato Laurent Fabus già primo ministro e oggi presidente dell'Assemblea nazionale ha espresso «stizza e preoccupazione», suscitando subito l'ira dei collaboratori di Mau roy che hanno detto di «non capirlo» visto che nell'affare si sarebbe finalmente fatta chiarezza. Per il numero due del partito Henry Emanuel, Vigouroux avrebbe dovuto addirittura essere espulso in giugno quando rifiutò di sottoporre a un referendum interno al partito, diffidando della correttezza della sua gestione

Urss Nuova candidatura per Sakharov

MOSCA Il «Premio Nobel per la pace» Andrei Sakharov è stato scelto «con l'assoluta maggioranza» dei voti candidato alle prossime elezioni dei deputati del popolo (marzo 1989) dal collettivo dell'Istituto di fisica e tecnologia. Hanno ottenuto solo 39 dei 216 voti disponibili. Sotto la presidenza di Pavlov di Leningrado dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Lo ha reso noto la «Tass». I maggiori rivali di Sakharov l'accademico Vladimir Govyrin capo dell'Istituto di fisiologia, e Zores Aliferov direttore dell'Istituto di fisica e tecnologia. «Hanno ottenuto solo 39 dei 216 voti disponibili» sottolinea l'agenzia di stampa sovietica. La nuova legge elettorale prevede che vengano eletti deputati 75 «lavoratori scientifici». Benché Andrei Sakharov non fosse stato presente alla riunione dell'istituto gli intervenuti hanno espresso l'opinione che a loro parere la sua posizione civica è ben conosciuta ed è ritenuta capace di sostenere il corso della perestrojka e del rinnovamento della società sovietica, scrive la «Tass».

Territori Nuovi scontri a Gaza 15 feriti

GERUSALEMME Mentre a Betlemme le forze dell'ordine hanno costretto gli abitanti a cancellare dai muri le minacce contro il sindaco Elias Freij 15 palestinesi sono rimasti feriti negli scontri verificatisi nel campo profughi di Shati nella striscia di Gaza. Uno dei feriti, un giovane di 26 anni, è in gravi condizioni. Gli slogan contro Freij erano composti da una treppa proposta di imporre nei territori occupati una tregua sotto l'egida delle Nazioni Unite. Il sindaco ha smentito le voci secondo le quali si sarebbe nascosto dopo che lunedì il leader dell'Olp Yasser Arafat aveva detto che chiunque avrebbe cercato di fermare la rivolta palestinese «si sarebbe esposto ai proiettili del popolo». «Non posso credere che Arafat abbia affermato questo» ha dichiarato Freij. Intanto la polizia ha arrestato il direttore del settimanale in lingua araba «La nuova settimana» Mohammed Erekat.